

GENNAIO 2024 - N°3

A.A. 2023 - 2024

Direttori Artistici

SVEVA POMPONI

LUCA CALVANELLI

**ME
WE**

RIVISTA MENSILE – RIVISTA PER NOI

scuola filattiera

I. Scuola

PICCOLA TESTIMONIANZA DELL'OPEN DAY ALLA VICO

**SABATO 2 DICEMBRE
I RAGAZZI IN VISITA
INSIEME AI LORO GENITORI
E AI RAGAZZI DI 3A**

HANNO REALIZZATO UN MURALE DI BANKSY

TECNICA DELLO STENCIL



3. arte

THE BEATLES

The Beatles / 1962-1966



The Beatles / 1967-1970



Apple

luca

CAPODANNO CINESE

Il Capodanno, o l'inizio del nuovo anno, è una festa celebrata in molte culture del mondo, ciascuna con le sue tradizioni e significati unici. La data del Capodanno varia a seconda del calendario utilizzato dalla cultura in questione. In generale, il Capodanno è spesso un momento di festa, riflessione e auspici per un nuovo inizio. Le tradizioni variano notevolmente, ma molte culture vedono questa festa come un'opportunità di lasciare alle spalle il passato e abbracciare le sfide del futuro. Il Capodanno cinese, invece, noto anche come la Festa di Primavera, è una festività tradizionale che celebra l'inizio del nuovo anno nel calendario cinese lunare. Questa festa è caratterizzata da una serie di tradizioni, tra cui le pulizie di casa per allontanare gli spiriti maligni, la preparazione di cibi fortunati e le coloratissime parate del drago e del leone. Durante questa festa, le famiglie si riuniscono per condividere pasti speciali e scambiarsi auguri di prosperità e fortuna. Le lanterne rosse e i fuochi d'artificio sono elementi distintivi delle celebrazioni. La festa dura 15 giorni, culminando con la Festa delle Lanterne. Il Capodanno cinese è un'occasione importante per riflettere sulla tradizione, la famiglia e l'auspicio di un futuro prospero.

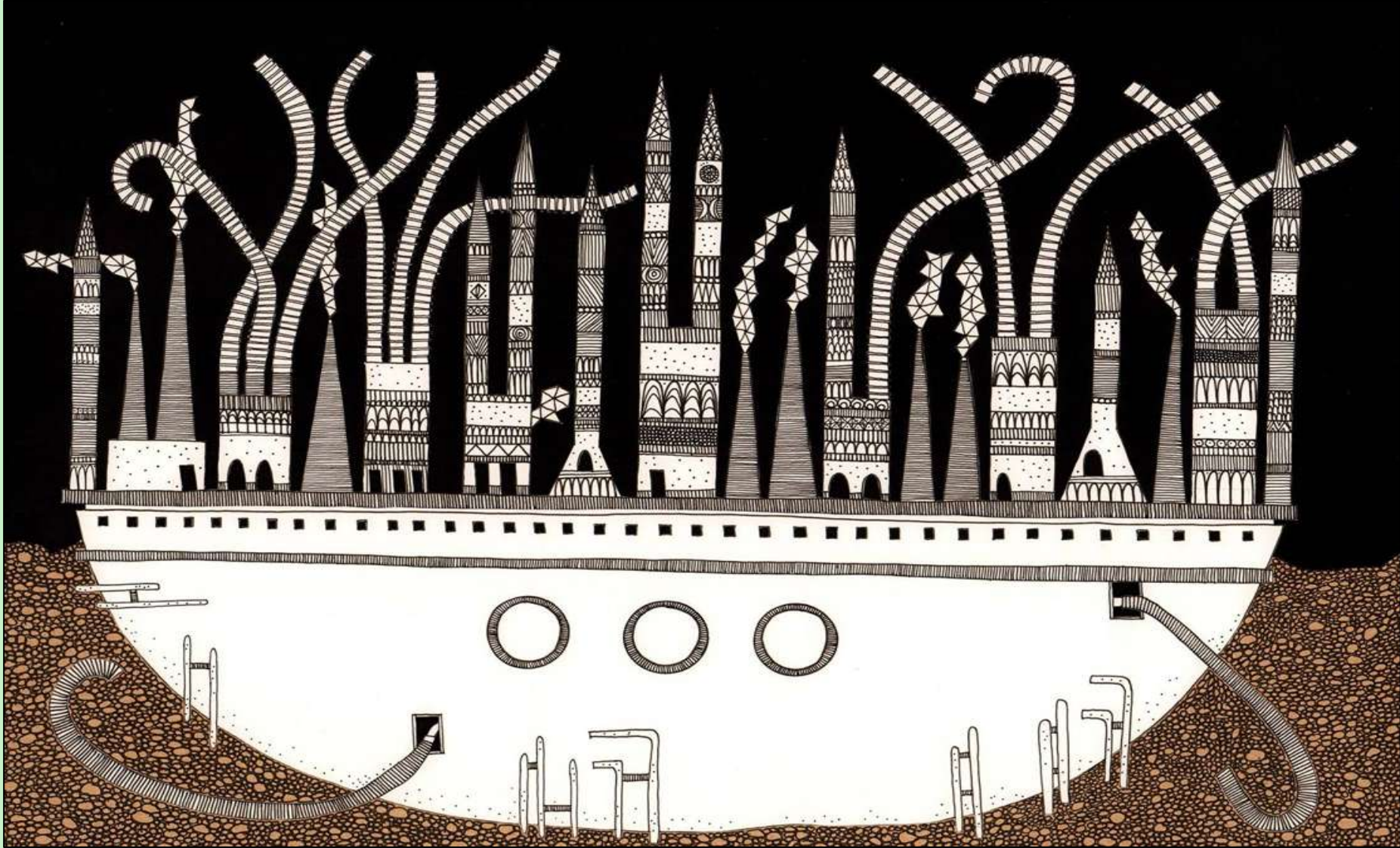
Nel 2024 ci ritroveremo nell'anno del Coniglio, Poiché i mesi secondo il calendario cinese iniziano con ogni novilunio, la data d'inizio del primo mese e quindi anche del capodanno, può variare di 29 giorni.

ANNO CHE PORTERÀ FORTUNA, OTTIMISMO E CREATIVITÀ.

Sveva Pomponi 3B



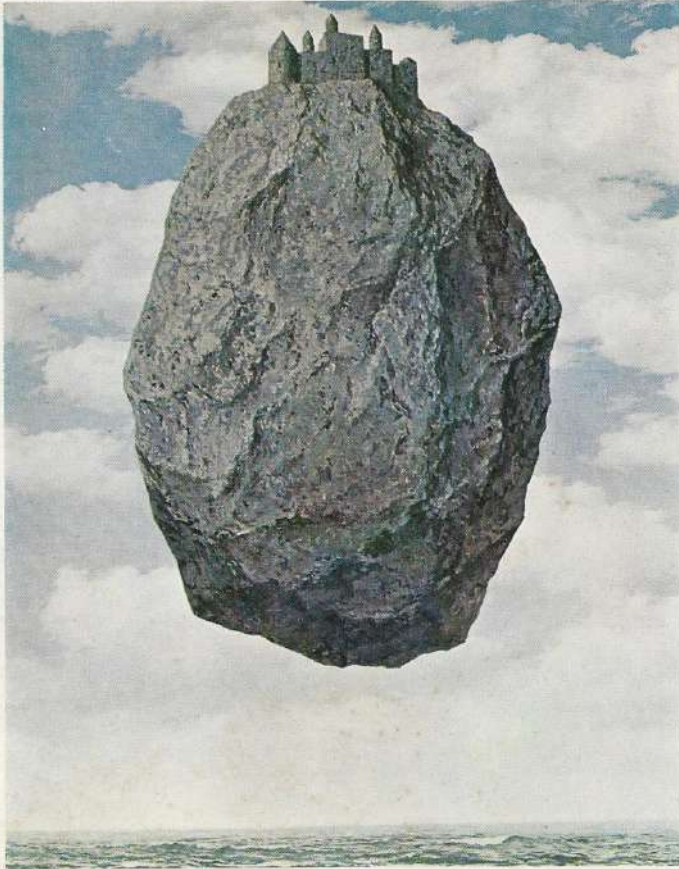
4. libri e letteratura



LE CITTÀ INVISIBILI – ITALO CALVINO

ITALO CALVINO

LE CITTÀ INVISIBILI



EINAUDI

Libro scritto da Italo Calvino nel 1972.

L'opera assume, per me, un connotato di meraviglia, stupore e tristezza.

MERAVIGLIA.

Un viaggiatore, Marco Polo; un viaggiatore della fantasia, dell'immaginazione, un eroe reale o irreali che sia, cosa importa. Direi un sognatore che ha la fortuna di condividere i suoi sogni con una persona apparentemente lontana e opposta a lui, Kublai Khan. I due sono amici?, uno lavora per l'altro? Si sognano a vicenda? Si odiano? Si fidano o no l'uno dell'altro? E, soprattutto, dobbiamo credere a ciò che si raccontano? Questo, ragazzi, davvero non lo so e nessuno lo sa, dei lettori. Come credere a Zora, città che si sa a memoria, ma che dovendo restare immobile per essere meglio ricordata, languì, si disfece e scomparve nella sua immobilità? Come credere a Fedora, città fatta di sfere di cristallo? E a Eufemia, dove gli abitanti la sera si radunano accanto al fuoco? E a Cloe, la città dove non ci si conosce. Adelma, la città dove puoi incontrare le tue persone care, defunte. O come credere a Moriana, la città dove nulla ha spessore? A Leonia, città splendente che, però, non fa altro che accumulare i suoi rifiuti? Come credere a città che sembrano appartenere al passato ma che sono così vivide nei nostri occhi? E Raissa, la città infelice che nasconde quella, al suo interno, felice? La quantità di spunti, di riflessioni che questo libro suscita non smetterà mai di meravigliarmi.

STUPORE.

Come poteva un autore, negli anni '70, prevedere (vedere?) tutto ciò che sarebbe divenuto l'uomo e i suoi miseri tentativi

di autodeterminarsi, con 50 anni di anticipo? Il senso di allegra sfrontatezza, di solitudine che trasuda dalle pagine di questo enigmatico libro mi ha reso, al nuovo termine della lettura, anche questa volta, ancor più pieno di dubbi, di incertezza. L'uomo, nelle sue metropoli, nelle sue città, nelle sue roccaforti, di fronte al suo cellulare, appiccicato al suo computer... è davvero felice? Si cerca, si arrabbatta, si muove, ama, odia, si contorce attorno ad un'idea. Ma costruisce verità? Edifica la sua felicità? Si illude o viene ipnotizzato dalla continua ricerca di se stesso? Mi stupisco della quantità di domande di cui è pieno il libro, e ogni volta che Marco Polo riporta il resoconto della visita ad una nuova città, Kublai Khan invece di aver le idee più chiare, si ritrova a fare un enorme numero di domande, richiede chiarimenti, solleva nebbie sempre più spesse. Nel libro si viene invitati a vedere, ma non si vede nulla. Si viene invitati a scegliere, ma non si sa tra cosa. Il libro è un concentrato di negazioni che dichiarano infinite cose. "Le città come i sogni, sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra. Le città credono di essere opera della mente o del caso, ma né l'una né l'altro bastano a tener su le loro mura... danno risposte alle tue domande".

TRISTEZZA.

Avevo pensato di mettere in scena tutto questo, in uno spettacolo teatrale. I ragazzi avrebbero interpretato i loro desideri, la loro sensazione di essere invisibili a scuola, in famiglia, nella società e per la politica. Avrebbero parlato di femminicidi, di immigrati, di amore, di guerra, delle loro paure e delle loro certezze. Si era partiti dall'idea che il concetto di *invisibilità* è molto complesso da affrontare ma che è urgente affrontarlo. Gli adolescenti si rendono invisibili, duri. Questo è vero. Ma la società gioca su questo aspetto della crescita e prende l'occasione per non realizzare i loro sogni, adducendo a giustificazione l'apparente menefreghismo di un'età che, invece, urla la sua sete di attenzione. Questo libro ci avrebbe consentito di liberare un quantitativo energetico enorme e di portarlo all'attenzione della scuola.

Non è colpa di nessuno, che questo sogno non sia stato possibile realizzarlo, ma non vogliamo che la mancata realizzazione passi sotto silenzio. Il silenzio ci ha fatto molto male.

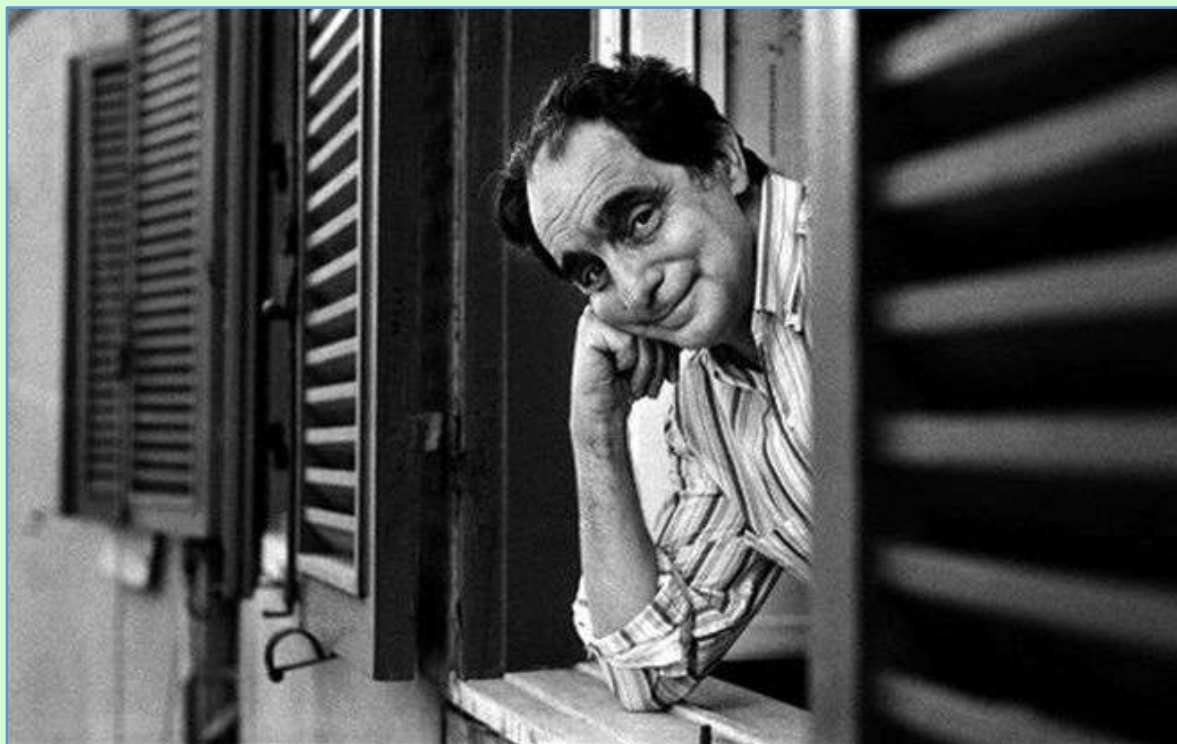
Allora a gran voce riporto il finale del libro, uno dei finali più belli di sempre. Chiedo a tutti i ragazzi di leggerlo con attenzione, di ripassarlo la sera fino ad impararlo a memoria. Di portarlo all'esame, di parlarne a casa, di giurarlo al proprio partner. Queste parole sarebbero state urlate da tutti gli attori dello spettacolo. Non fa nulla, il loro significato supera le difficoltà, si fa burla delle pesanti burocrazie e resta scolpito negli animi.

VERO RAGAZZI????

Luca Calvanelli

E' Marco Polo a parlare.

“L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e approfondimento continui: cercare e sapere riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.



**CI VEDIAMO ON LINE A FEBBRAIO
COL QUARTO NUMERO!**

**CHI VUOLE MANDARE IL SUO ARTICOLO
PUÒ FARLO ENTRO IL 22 GENNAIO
ALLA MAIL: luca.calvanelli@fiattiera84.edu.it**